

# DIALOGO SULLA RESURREZIONE DEI CORPI

di Dario Chioli, Cirillo Formisano, Andrea Cecchetto, Cesare, Lazzaro

21-23/7/2019

**Dario Chioli** Cito un passo di Carlo Pascal tratto da “Distruzione e rinnovazione”, capitolo interessantissimo del suo *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, assai atto a contrastare le critiche dei neopagani e di quanti altri trovano nella resurrezione dei corpi cristiana un segno di stoltezza:

È qui opportuno il notare che anche nella religione orfica troviamo tracce di cotal credenza nella resurrezione dei corpi. Nel simbolismo mistico degli orfici l'eterno rifiorire della natura a primavera, era l'immagine del risorgere a nuova vita; ed è notevole che appunto nella tradizione degli scrittori cristiani tal prova, del rinnovarsi perenne di tutte le cose, si adducesse per la resurrezione della carne.

Ora in una corrente orfica era la credenza, che non l'ombra o l'anima si recasse agli Elisii, bensì tutto l'uomo, col suo corpo risorto. Il più insigne documento di tal credenza è in un epigramma trovato a Doxat dallo Heuzey. *Reparatus item vivis in Elysiis* dice in quell'epigramma il superstite al defunto.

È credibile che dall'orfismo questa idea sia passata nell'affine setta pitagorica. Certo anche a Pitagora ed a Platone attribuisce la dottrina della resurrezione uno scrittore cristiano, Atenagora. Secondo Pitagora e Platone, egli dice, niente impedisce che, avvenuta la dissoluzione del corpo, esso possa di nuovo ricostituirsi da quei medesimi elementi, onde fu originariamente costituito<sup>1</sup>.

La dottrina cattolica e ortodossa è nella *I Lettera ai Corinzi*, 15, 35-58:

<sup>35</sup> Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?».

<sup>36</sup> Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.

<sup>37</sup> Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.

<sup>38</sup> E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

<sup>39</sup> Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.

<sup>40</sup> Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.

<sup>41</sup> Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.

<sup>42</sup> Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità;

<sup>43</sup> è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;

<sup>44</sup> è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che

<sup>45</sup> il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.

<sup>46</sup> Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

<sup>47</sup> Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.

---

<sup>1</sup> Carlo Pascal, *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, Torino 1924, vol. 2, p. 136.

<sup>48</sup> Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti.

<sup>49</sup> E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

<sup>50</sup> Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.

<sup>51</sup> Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati,

<sup>52</sup> in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.

<sup>53</sup> È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.

<sup>54</sup> Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria.

<sup>55</sup> Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

<sup>56</sup> Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.

<sup>57</sup> Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

<sup>58</sup> Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore<sup>2</sup>.

**Cirillo Formisano** L'obiezione fondamentale alla risorgenza del corpo carneo è questa: siccome si muore in età diverse, debbo presumere che ci saranno delle resurrezioni di infanti, giovani, adulti e vecchi incartapecoriti?! Suvvia...

**Dario Chioli** L'obiezione non ha gran peso; un essere perfetto non può non possedere al contempo tutti i tratti utili sia della giovinezza sia della maturità sia della vecchiezza. L'età della morte riguarda solo il corpo mortale, non può riguardare il corpo immortale. Per questo taluni dicono che i morti hanno sempre sedici anni, ma questo valuta solo i tratti estetici del corpo mortale per cui risulta incompleto. Il vecchio che non è al contempo fanciullo non raggiunge il regno dei cieli...

**Cirillo Formisano** Io obiettaivo a coloro che parlano di resurrezione del corpo fisico, tra cui ci sono tutti i parroci e il papa, che però non spiegano, dicendo che trattasi di un "mistero divino".

**Dario Chioli** Ho capito, il problema è che anche i parroci non fanno eccezione: parlano di cose che non hanno mai studiato seriamente. In un certo senso si può dire che è il corpo di carne che risorge, ma essendo spiritualizzato in realtà non è precisamente lo stesso. Sono lo stesso nel senso che individuano un essere singolo; sono diversi per qualità e stato.

**Cirillo Formisano** Quindi si realizzerà un comunismo spirituale, tutti uguali? Cioè tutti i corpi di gloria uguali senza diversità formali, un collettivo, un egregoro.

**Dario Chioli** In nessun modo. La ragion d'essere di ciascuno non è mai la stessa, se no che senso avrebbe? Ogni essere un Nome, un Numero, una Nota, un Verbo. Verrà alla luce ciò che era nascosto, ovvero la ragion d'essere, l'entelechia, di ciascuno.

Beninteso, nessuno ha mai sostenuto la risurrezione del corpo di carne "così com'è", tranne magari qualche polemista anticristiano. La trasformazione del corpo carneo in corpo spirituale, in effetti, è il fine ultimo; detto in termini alchemici, è il *magnum opus*.

Si cerca e si spera infatti di passare dalla *nigredo* della situazione mondana prima all'*albedo* del risorgimento dell'anima e poi alla *rubedo* in cui si verifica la resurrezione dell'essere totale.

E l'analogia del libro della natura, in cui tutte le cose seguono un ciclo di nascita e morte, qui non basta; la dimensione a cui aspira il cristianesimo, eterna *viriditas*, è infatti sovranaturale, pertanto non soggetta a leggi di natura ma immersa nella libertà di Dio, di cui d'altronde sarebbe blasfemo pensare che crei cose inutili. Pertanto si deve ammettere che qualunque cosa ha una sua entelechia,

---

<sup>2</sup> Traduzione della Bibbia CEI 2008.

un suo senso eterno, inclusi i corpi, anch'essi creati *ab aeterno* e pertanto destinati a sussistere fuori del tempo.

**Andrea Cecchetto** Però Eraclito scrive: «I cadaveri vanno gettati via più dello sterco»<sup>3</sup>. E Plotino critica la concezione ebraico-cristiana della resurrezione del corpo. Forse non vi è alterità fra *nirvāṇa* e *samsāra*, fra Infinito e finito, quindi non è in una ipotetica vita futura che dobbiamo cercare l'eterno in noi, ma in questo stesso “passaggio nel tempo” rappresentato dalla nostra esistenza terrena.

**Dario Chioli** Apprezzo il detto di Eraclito perché dissuade dalla superstizione di coloro che sostituiscono la preghiera coi cimiteri... Per il resto non ho niente contro il neoplatonismo o contro l'*Advaitavedānta* – anche se personalmente sono più in armonia col *Viśiṣṭādvaitavedānta* – ma non sopporto che se ne faccia una frase fatta. Se uno non pensasse di agire in qualche modo oltre la dimensione temporale attuale non passerebbe la vita a filosofare, a meno che non fosse un imbecille compulsivo; è quindi evidente che la non alterità tra *nirvāṇa* e *samsāra*, tra infinito e finito, non porta ad altro se non a stabilire una volta per sempre che anche le differenze individuali sono elementi dell'armonia generale. E così pure il corpo.

**Cesare** Ci sono tante visioni quante sono le religioni, e queste derivano dall'ispirazione divina. Ora è chiaro che non possono convivere ispirazioni differenti. Spesso le ispirazioni sconfinano nelle filosofie personali o nelle culture dei popoli. Io dico che se per far “funzionare” un corpo c'è voluta un'azione, come la distribuzione di un computer, la morte non potrà mai dare luogo ad una nuova accensione, ma forse un certo software può essere riassembleato dentro una nuova “macchina”, così quello che di noi è destinato al proseguimento potrà essere fornito di un nuovo corpo.

**Dario Chioli** Non so... condivido in parte. Direi che il software che usiamo abitualmente – il corpo mortale – ha dei virus, mentre il corpo spirituale può paragonarsi a un software “pulito”. L'individuo poi non sarebbe una macchina, ma lo diventa in parte a motivo dei suddetti virus. Eliminati questi, riconquista la propria libertà e fa quel che vuole, il che significa che agisce conforme alla volontà di Dio. In queste condizioni non è strano che il suo essere sia integrale, pertanto includa anche il corpo.

**Cesare** Quello che di noi sopravvive è soltanto il software “pulito” come dici tu. Quello sporco è stato formattato. Quindi software pulito dentro una macchina nuova.

**Lazzaro** Non vedo perché ci debba essere una continuità di essere. L'individuazione è solo opera o Gioco del Divino. Ad esso torna e ridistribuito tramite i semi karmici (desideri inespresi) non risolti. Ma non è “roba personale” dunque non si può parlare di reincarnazione nel senso comune.

**Dario Chioli** Non mi sembra che qualcuno abbia parlato di reincarnazione. Quanto al Gioco Divino, il concetto di *Līlā* non implica che le sue attività non abbiano senso. Si sa che per i bambini il gioco è cosa estremamente seria, e così è per gli “infanti interiori”. Il gioco ha le sue regole, e l'individuazione ne fa parte. Chi la rifiuta rigetta il Gioco Divino e pertanto si allontana da Dio.

Inoltre il Gioco Divino è estremamente reale, coincidendo con l'universo. Come può un elemento dell'universo rigettare quanto lo conforma? Molto *Vedānta* apparente è in realtà solo visione illogica.

**Lazzaro** Di reincarnazione si parla nel testo.

**Dario Chioli** Nient'affatto. Nel testo si parla di resurrezione del corpo, che è tutt'altro. È conforme all'insegnamento tradizionale cristiano, non alla visione semplicistica della reincarnazione.

**Lazzaro** Va bene. Non esistendo per me alcuna anima personale, non aggiungo altro.

**Dario Chioli** In effetti questa è tutt'altra questione. Io preferisco il *Viśiṣṭādvaitavedānta*, quello della *Bhagavadgītā* per intenderci, proprio perché ha un ruolo per la funzione individuale, senza cui non capisco quale potrebbe essere il significato della umana ricerca.

---

<sup>3</sup> N. 96 della raccolta Diels-Kranz. Traduzione di Angelo Tonelli in: Eraclito, *Dell'origine*, Feltrinelli, Milano, 2005, frammento 64.

**Lazzaro** Ma la *Gītā* non si contrappone al *Vedānta*... il *karmayoga* ne è compreso. L'*Advaita*, che ne è l'apice per i pochi, sembra in effetti tralasciare le vie indirette, ma non può negarle. D'altronde sin quando c'è un corpo, di questo si dispone e con esso si rende servizio alla Vita. Lo fece Śaṅkara, come il mio maestro (Bodhānanda).

**Dario Chioli** Lo so bene che la *Gītā* non si contrappone al *Vedānta*, è *Vedānta*... Ma *Viśiṣṭādvaita*, non *Advaita*... Ad ogni modo questi sono sistemi estremamente raffinati, che vanno studiati nel loro contesto originale, cercando di capire il perché di certe contrapposizioni. Non si può semplificare con qualche formula.

**Lazzaro** In realtà non sono interessato a questi approfondimenti neanche io; *jñānayoga* e *karmayoga* mi sono sufficienti.

**Dario Chioli** E dici poco... Certo che sono sufficienti. Se però si parla di tradizioni occidentali bisogna capire il loro linguaggio e verificarne l'attendibilità in base ad esso.

**Lazzaro** Tradizione occidentale... mi fermo al platonismo in verità.

**Andrea Cecchetto** Scusate se torno sull'argomento, ma mi interessa molto. Plotino, nel passo qui riportato (Enneadi VI, 4, 4) concilia l'unità con la molteplicità. Cioè, da quanto capisco, dice che nell'Uno è presente la molteplicità, pur nell'unità. "Distinte senza essere separate", dice. Mi sembra di capire che parla di molteplici aspetti da intendersi non come "parti", ma come "aspetti", ovvero "visuali diverse" di un'unica realtà. Questo concetto non mi sembra molto distante da quello cristiano di conservazione di una essenza individuale. Correggetemi se sbaglio.

«Perciò l'unità dell'anima [35] non esclude la molteplicità delle anime, così come l'Essere non esclude gli esseri, né la molteplicità del mondo intelligibile è in contrasto con l'unità; né dobbiamo ammettere la molteplicità delle anime per riempire di vita i corpi, e nemmeno dobbiamo credere che la molteplicità delle anime sia dovuta all'estensione corporea; invece, anche prima dei corpi; esistono sia molte anime, sia l'Anima unica. [40] Le molte anime esistono già nel loro complesso; ed esistono in atto, non in potenza, singolarmente, poiché l'Anima unica e universale non impedisce che le molte anime esistano in essa; né le molte sono d'impedimento all'Unica. Esse infatti sono distinte senza essere separate e sono presenti l'una all'altra senza essere estranee, poiché non sono delimitate da confini, come non lo sono le molte scienze nell'unica *Anima*, [45] la quale tutte le ha in sé. Ecco perché una tale natura è infinita»<sup>4</sup>.

**Dario Chioli** Se le creature non fossero in qualche modo dèi, cioè aspetti del Creatore, sarebbero qualcosa al di fuori del Creatore, e pertanto questi non sarebbe infinito. Per cui direi che ci sta benissimo da un punto di vista cristiano, gli esseri individui essendo ognuno una diversa, unica e irripetibile, manifestazione creativa. Si può dedurre anche da *Giovanni* 10, 34-25:

Disse loro Gesù: Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?* Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata...<sup>5</sup>

Viceversa sarebbe profondamente erroneo considerare gli esseri individui "parti" di Dio, perché allora si supporrebbe che Dio non sia Unico e Sommatamente semplice. Il mantenimento dell'aspetto individuo è implicito. Egualmente è profondamente erroneo supporre che le vicende delle creature siano totalmente illusorie; si scambiano, così facendo, la temporalità o altri tipi di durata con l'inesistenza, mentre nulla obbliga ad una simile conclusione autodistruttiva.

**Andrea Cecchetto** Ma infatti. Io credo che anche quando l'*Advaitavedānta* dice che il mondo è illusorio lo intenda in modo simbolico. Cito Daniélou che a sua volta cita Evola:

---

<sup>4</sup> *Enneadi* VI, 4, 4, 35-45. Traduzione di Giuseppe Faggin.

<sup>5</sup> Trad. Bibbia CEI 2008.

Dal punto di vista del principio creatore, il mondo può essere considerato illusorio, una specie di ectoplasma energetico che può riassorbirsi nel proprio principio [...]. In questo senso l'universo è chiamato Māyā, illusione o apparenza. Tuttavia, “non [è] così dal punto di vista di ogni coscienza finita, epperò anche dell'uomo comune, per il quale esso è invece un'indiscutibile realtà da cui in nessun modo può prescindere. L'uomo fa parte della creazione. Egli non esiste sotto alcun aspetto, fisico, mentale, spirituale al di fuori d'essa” (J. Evola, *Lo Yoga della Potenza*, p. 31)<sup>6</sup>. La Māyā, materia prima dell'universo, è quindi considerata, dal punto di vista umano, come reale ed eterna. È effimera solo dal punto di vista di Śiva<sup>7</sup>.

**Dario Chioli** Si trascura in genere che le affermazioni dei maestri, inclusi quelli vedantini, non sono concetti astratti, ma indicazioni date per conseguire determinati fini, pertanto concepite e strutturate sulle necessità spirituali dei destinatari. Pertanto, è ben vero che in linea di massima preferisco riferirmi al *Viśiṣṭādvaitavedānta* di Rāmānuja piuttosto che all'*Advaitavedānta* di Śaṅkara, ma è anche vero che ritengo che neppure Śaṅkara avesse una visione limitata come quella che in realtà gli appiccicano...

**Andrea Cecchetto** Non so cosa ne pensi di Osho, ma ricordo un suo passo dove dice che il fatto di considerare la realtà come illusoria è solo un espediente per cambiare il “modo di vedere le cose”, una tecnica meditativa, ma non va preso alla lettera, perché tutto è reale. Potremmo parlare al limite di gradi diversi di realtà, a seconda del grado di condizionamento.

**Dario Chioli** D'altra parte non sono neanche convinto dell'affermazione di Evola quando dice che «Dal punto di vista del principio creatore, il mondo può essere considerato illusorio, una specie di ectoplasma energetico che può riassorbirsi nel proprio principio». Nient'affatto, non si spiegherebbe la creazione, questa è la fissazione antimistica di Evola, che non concepiva la natura metafisica dell'amore tra creatura e Creatore.

Per la stessa ragione, il passo di Osho che citi mi pare corretto, indipendentemente da cosa si pensi dello stesso.

---

<sup>6</sup> Nell'edizione 1968. In quella del 1994 è a p. 37. La citazione, rispetto a queste due edizioni, non è del tutto precisa, il testo di Evola finisce in realtà alla parola “prescindere”.

<sup>7</sup> Alain Daniélou, *Śiva e Dioniso. La religione della Natura e dell'Eros*, Ubaldini, Roma 1982, p. 137.